

PETTINARSI I CAPELLI, SÌ...!...TAGLIARLI, MAI..!

- Da un piacevole incontro con la signora Caterina Consentino e Anna P. -

E' proprio vero che l'acconciatura modifica l'aspetto naturale della persona. La signora Sottosanti, moglie del parrucchiere (un po' sordo) venuto dall'America con delle idee innovative operante a Mistretta negli anni cinquanta e sessanta, diceva sempre: *“La cornice della donna sono i capelli”*.

L'arte di pettinarsi, nel lontano passato, aveva la funzione di distinguere le classi sociali, una razza da un'altra. I popoli asiatici, per ben 300 anni, si sono pettinati con la treccia: *“una sola treccia lunghissima per gli uomini e due per le donne”*.

Presso gli egizi le donne, spesso, si radevano completamente. Erano le parrucche di diverso colore a coprire il capo.

I romani avevano poca cura dei capelli almeno fino al 300 a. C. *“quando dalla Sicilia arrivarono i primi barbieri che diffusero le acconciature femminili che erano delle vere e proprie costruzioni altissime”*.

Plutarco, storico greco, affermava che non veniva data importanza alla pulizia dei capelli: *“Le matrone romane si sarebbero lavate la testa solo una volta all'anno, in occasione della festa di Diana”*.

Fu nel XIX sec. che la pettinatura cominciò a somigliare a quella attuale. Per la donna la vera rivoluzione avvenne nel 1920 quando si diffuse un taglio di capelli cortissimo di tipo maschile che prese il nome di *“taglio alla garçonne”* (di provenienza francese) che suscitò scalpore, ma che in breve tempo fu seguito in tutto il mondo.

“Nell'entroterra siciliano, fino alla seconda guerra mondiale, quasi tutte le donne non tagliavano i capelli, né usavano acconciature particolari : le bambine portavano le trecce e le adulte la crocchia (u tuppu) formata dalle trecce avvolte e fissate sulla nuca” (Enzo Romano).

A conferma di quanto detto mi fa piacere prendere come esempio la signora Consentino Caterina (madre del mio caro amico, prof. G. Mazzara) che mi ha incuriosito per l'enorme volume di capelli che ha sempre portato sulla nuca. Mi sembrava impossibile che la signora portasse qualcosa di posticcio, infatti, non l'ha mai portato.

“Quann' era signurina i capiddi m'arrivavanu quasi nte cavigghi” - dice la signora Caterina e aggiunge affermando: *“...il taglio dei capelli consisteva solo nell'eliminazione delle doppie punte per favorire la crescita”*. La lunghezza dei suoi capelli (125 cm a partire dal collo) misurata dai figli, è sicuramente un record anche se oggi, alla bellissima età di 91 anni, la lunga treccia (chemantiene una considerevole lunghezza), si è accorciata notevolmente pertanto - dice la signora - *“U tuppu m'addivintau nicu”*.

Nessuna mia coetanea, dice la signora, tagliava la lunga capigliatura, ma accorciava spesso le punte per non permettere un'eccessivo allungamento. *“Iu u faccia na vota l'annu”*. La maggior parte delle donne, continua dicendo, la pulizia dei lunghi capelli la facevano raramente e solo quando era necessario per evitare l'affollamento di piccoli esseri viventi ed il conseguente disagio. Si prendeva *“u pettini finu”* e lo si passava sui capelli bagnati di petrolio (racconta la signora) che, *“...nun sulu puliziava, ma faccia morire l'amici”...!!!*

La colorazione dei capelli, quando spuntava qualche pelo bianco, si faceva *“cu culuri accattatu o u ciruottu niviru”* che si usava per lucidare le scarpe. I entrambe i casi la tinta si doveva tenere più a lungo possibile e bisognava evitare di bagnare i capelli perché, in questo caso, le gocce d'acqua, scivolando sulla fronte o sul viso, si presentavano nere.

Evviva la pulizia....!!! (immaginate un'improvvisa pioggia....!)

Dopo la pettinatura, continua la simpatica signora, i capelli si ordinavano in un'unica treccia (o in due se si preferiva formare due crocchie) e si raccoglievano a spirale *nto cuozzu*. Per tenere in sesto la crocchia, si usava il pettine arcuato a costola larga e denti radi supportato da forcine di osso o di metallo.

Qualche giovane fanciulla, aggiunge la signora Anna., tentava di arricciarsi i capelli attorcigliando le lunghe ciocche attorno ad un ferro precedentemente riscaldato: *“Si facianu i cannola”*.

Gli artigiani di questo settore a Mistretta non sono stati numerosi nel passato e la spiegazione è semplice. I capelli si portavano lunghi o si raccoglievano sulla nuca e il taglio veniva fatto dalle stesse donne che, a volte, “*si riunivano per favorirsi vicendevolmente*” : era, anche questo, un modo simpatico di stare insieme, di “*curtigghiari*”.

La pettinatura, che era sempre un’impresa, o il taglio parziale dei capelli, comunque, portava dei vantaggi. I peli che cadevano durante l’operazione venivano “*nturciuniati*” e conservati, quando erano pochi, dentro i buchi dei muri. I mucchietti di peli e le trecce, tagliate in modo drastico a volte contro il parere del padre, venivano barattati con altri utensili o prodotti utili al cucito o al prezioso ricamo. Il venditore ambulante che passava per le strade dava in cambio, dice la signora Anna P., “*...spagnolette, auggi, iritali e curdeddi...*” che servivano per la preparazione del corredo.

Se diamo uno sguardo al passato, dice la signora Maria Rampulla, i pochi parrucchieri che coraggiosamente hanno iniziato ad operare a Mistretta sono stati: i sigg. Vincenzo Sottosanti, Porrello e Giuseppe Ribaudò. Questi artigiani si possono definire i “propulsori” di un’attività precedentemente inesistente e, piano piano, sono riusciti a segnare la strada alle nuove generazioni che hanno voluto praticare questo mestiere facendo registrare una inversione di tendenza rispetto ai barbieri sempre meno numerosi.

Il parrucchiere, oggi, è un artigiano che svolge un lavoro sicuramente redditizio grazie all’emancipazione della donna, alla cura della sua immagine che parte dalla ricerca del bello e alla considerazione dell’aspetto estetico. Per noi uomini va tutto bene anche perché siamo convinti che “*...la cornice della donna sono i capelli*”, ma siamo altrettanto attenti ad un vecchio detto che così recita: “*ARIA E TUPPE’ E DINARI NUN CCI NN’E*”” si dice di coloro che si mostrano boriosi senza poi avere niente di concreto.

La signora Caterina, che cura ancora oggi *u tuppu* ed i capelli neri nonostante l’età, è un personaggio amabile dalle doti fisiche straordinarie, dal temperamento indomito e dignitoso nonostante la fatica che ha dovuto affrontare per accudire i cinque figli maschi che ancora oggi la circondano d’affetto. Al piccolo “esercito di figli maschi” bisogna aggiungere il marito che non è più tra di noi, ma è sempre componente importante dei discorsi della signora Caterina quando racconta il passato. Alla signora Consentino va tutta la nostra simpatia e l’augurio che possa pettinare ancora per cento anni i suoi lunghi capelli che ha tanto amato a dispetto dei parrucchieri che **non ha mai voluto conoscere**.

Lucio Vranca

Curtigghiari: petteggolare

Nturciuniari: attorcigliare

Auggi: aghi per cucire

Iritali: ditale

Curdeddi: cordicelle usate per contornare i cuscini.

Cuozzu: parte posteriore del capo (coppa)

Bibliografia:

Enciclopedia Rizzoli

- Marzo 2001 -